



TUTTI IN CORO

La crisi non c'è - va ripetendo il Governo; ma si sente - replicano tutti in una denuncia corale. Vuoi vedere che quando ne saremo davvero fuori, il merito sarà da riconoscere soprattutto alla cultura che ha sopportato i tagli senza lasciarsi morire? Protesta unanime del mondo della cultura.

Dicono che noi vogliamo far strage della cultura, che la odiamo, ma è vero che noi la amiamo più di loro. Pensiamo che non dobbiamo chiedere più soldi per la cultura perché la crisi di molti settori della cultura non dipende dai finanziamenti dello Stato. Anche in questo settore ci sono molti sprechi su cui interverrò con forza e determinazione. Oggi a Roma c'è un'imponente manifestazione della sinistra che non si occupa di economia, dei lavoratori, ma degli intellettuali, perché parte di essi si oppongono di più al governo. La cultura in Italia è sempre stata condizionata dai contributi dello Stato e dall'ideologia politica. Quella che dobbiamo sostenere deve fare a meno del sostegno e dell'oppressione dello Stato e dei condizionamenti della politica.

Sandro Bondi

(*Il Giornale dello Spettacolo. 8.VI.2010*)

Lo ministro Tremonti, quando ha da fare tagli, la prima cosa che taglia è il teatro. Sono convinto che l'unica volta che Tremonti è entrato in un teatro è stato per vedere 'Il gatto e la volpe', ma è andato via prima della fine del primo atto e non ha capito la storia. Gli deve essere rimasto questo tarlo. Io glielo dico sempre, ma lui non mi risponde mai. Per due anni mi sono occupato del Festival di Todì, che era finanziato dallo Stato. Dall'anno scorso nessuno degli artisti è ancora stato pagato, neanche Giorgio Albertazzi. Mi sono ritirato dalla direzione perché non si può prendere in giro così la gente. Tremonti è il vero nemico del teatro italiano. Non sa quel che dice o che sta facendo.

Maurizio Costanzo
(*Il Messaggero*, 11.VI.2010)

E' una vergogna. Mentre si prova a risparmiare qualche milione sugli enti culturali, lo Stato spende molto di più per sorreggere un sistema che con la cultura non ha nulla a che fare, e si sperperano soldi pubblici per sostenere televisioni locali che vivono solo di televendite.

Stefania Craxi
(*Il Sole 24 Ore*, 30.V.2010)

Nonostante la crisi, Berlino non ha fatto tagli alla cultura. Anzi, il bilancio federale è aumentato per la quinta volta consecutiva nel 2010. E' proprio in tempi di crisi che si deve lottare per non tagliare la cultura, che rappresenta un valore che dobbiamo mantenere. L'Italia? Non so quanto stanzi per la cultura. Per me pensare all'Italia significa pensare alla grande cultura. Forse, il patrimonio culturale italiano è talmente grande che in periodi di crisi si deve tagliare anche in questa direzione. Per quanto mi riguarda, sono del parere che, se si sta in crisi, una delle cose che non si deve tagliare è proprio la cultura.

Bernd Neumann
Ministro della cultura tedesco
(*Il Giornale dello Spettacolo*, 12.VI.2010)

Risparmiare sulla cultura sarebbe come bruciare la bellezza. C'è bisogno sempre di cultura in Italia. E ricordiamoci che questo è l'unico paese al mondo dove è nata prima la cultura, con Dante e la Divina Commedia, e poi lo Stato. Se al ministro Tremonti

mancano proprio 164.000 Euro per salvare l'ETI, allora glieli diamo noi facendo una colletta nei teatri

Roberto Benigni
(*La Repubblica*, 12.VI.2010)

Ho fatto quello che dovrebbero fare uomini di Governo seri e responsabili, ossia non ignorare i problemi, adottare criteri di efficienza e di trasparenza nell'uso del denaro pubblico, proporre una riforma che salva nel nostro Paese la lirica dalla bancarotta, tutelando e rinnovando una delle tradizioni più importanti della cultura e della storia nazionale. Abbiamo svolto un dibattito costruttivo, tanto che non è neppure stato necessario porre la fiducia.

Sandro Bondi
(*La Stampa*, 17.VI.2010)

Non c'è un nesso tra Schumann e il nostro presente. Ma non si può parlare di Schumann come se fossimo in un limbo. Non si può riflettere sulla sua musica senza parlare della situazione disastrosa che sta vivendo l'Italia. Dove sta passando la legge sulle intercettazioni e dove su altro fronte la cultura viene penalizzata tremendamente. Il futuro del nostro Paese è un enorme punto interrogativo. Siamo alla contrapposizione tra chi vuole impadronirsi del potere assoluto e chi resiste.

Maurizio Pollini
(*Il Sole 24 Ore*, 20.VI.2010)

In Italia ci sono gravi problemi di struttura per i teatri. E' molto difficile fare una valutazione esatta di ciò che sta succedendo. Una riforma è necessaria; ma non credo che il decreto legge sia lo strumento giusto per riformare la musica. In Austria come in Germania l'apporto finanziario pubblico è decisivo, e nessuno entra nella programmazione artistica.

Fabio Luisi
(*Corriere della Sera*, 20.VI.2010)

Non capisco perché i politici italiani vogliano uccidere la musica, questa situazione è un orrore.

Jeffrey Tate
(*Il Gazzettino*, 23.VI.2010)



Lo decreto in discussione in Parlamento non prevede tagli. Gli interventi previsti non rappresentano ancora sacrifici; incidono soltanto sui nodi mai affrontati, derivanti soprattutto dall'esplosione dei contratti integrativi in assenza del rinnovo del contratto nazionale. Intendo proporre al Presidente del Consiglio Berlusconi, al Ministro Tremonti ed all'intero Governo un provvedimento di defiscalizzazione dei contributi privati alla cultura, per il futuro, quando avremo superato i momenti più difficili della crisi economica.

Sandro Bondi
(*Il Messaggero*, 23.VI.2010)

Lo tema dei tagli alla cultura non interessa solo l'Italia. Tutti gli Stati sono in crisi di budget, i governanti sembrano pensare che cultura e ricerca non siano essenziali e che è lì che si deve andare a colpire. Credo che sia uno sbaglio.

José Carreras
(*La Stampa*, 8.VII. 2010)

Se si tolgono le sovvenzioni alle associazioni musicali importanti, o alle fondazioni, agli enti lirici, non si fa il bene dell'arte. In questo modo il nostro paese sta diventando il paese dell'anti-musica. Quello che in genere ascoltiamo è il continuo 'tum-tum' delle sigle rock, alla radio o alla tv, cioè una musica che sembra fatta solo con la grancassa. È un abbruttimento musicale.

Ennio Morricone
(*Il Giornale*, 11.VII.2010)

La cultura in Italia è in serie B ma non da ora, da decenni. Sarebbe auspicabile un ribaltamento delle priorità negli investimenti dello Stato, puntando sulla cultura come volano per l'economia. Gli incentivi per le auto e gli elettrodomestici? Per me sono soldi sprecati; bisogna incentivare la cultura e la promozione dei beni culturali. La cultura è un asse portante del nostro Paese, dobbiamo promuovere il patrimonio.

La coperta è corta, e perciò è necessario aprire ai privati, come è già accaduto al Prado, finanziato anche dai servizi aggiuntivi e dall'associazione Amici del Prado. In Italia, mancano le incentivazioni fiscali per la cultura; serve un ribaltamento delle priorità.

Mario Resca
Direttore valorizzazione
Ministero dei beni e delle attività culturali

Spero che il Rigoletto sia di ispirazione. Spero che il Governo che taglia a tutti i teatri lo guardi. A Genova è una tragedia, a Firenze lo stesso. Siamo senza un ministro: il signor Bondi è senza vergogna e non ha il coraggio di venire a Firenze a parlare con noi. Mentre al Maggio Fiorentino il mese scorso è arrivato un ulteriore taglio di 2 milioni di Euro. Per lo spettacolo l'Italia rappresenta una vergogna.

Zubin Mehta
(*Corriere della Sera*,
La Repubblica, 4.IX.2010)

Mehta non sa di cosa sta parlando. In questi anni il Ministero è stato particolarmente vicino al Maggio Fiorentino, come a tutte le altre fondazioni in difficoltà. La situazione del Carlo Felice come di altre realtà non può essere imputata al Governo, ma a un quindicennio di mala gestione. Il Maestro riveda i suoi infondati giudizi offensivi che non merito.

Enrico Bondi
(*Corriere della Sera*,
La Repubblica, 4.IX.2010)

EPPUR SI MUOVE. A DISPETTO DELLA CRISI

Questo è un momento storico: si stanno per approvare delle norme che sono insignificanti per il contenimento della spesa e che, invece, porteranno un danno di centinaia e centinaia di milioni di euro. Con tali norme:

1) Si rinuncia sostanzialmente all'intervento pubblico nella cultura, sia a livello statale che regionale e locale.

2) Diventa impossibile per le Amministrazioni pubbliche continuare a svolgere il compito istituzionale di promozione e diffusione della cultura.

3) Si riduce la capacità di gestione ed erogazione dei servizi, bloccando il processo di modernizzazione e di produzione dell'offerta.

4) E' preclusa sostanzialmente e formalmente l'autonomia e la capacità di intervento delle imprese che gestiscono la cultura nel nostro Paese (aziende, fondazioni, società), con il rischio che il peso della gestione dei servizi ricada unicamente sulle spalle dell'ente pubblico;

5) Sono negate le premesse per l'attrazione di capitale privato nella gestione dei beni e delle attività culturali.

In Italia, la cultura rappresenta il 2,6 % del Pil. Il turismo culturale rappresenta il 33% del mercato turistico nazionale e si avvia verso il 40%. A dispetto della crisi la domanda tiene, le famiglie spendono ancora, anche i musei hanno visto crescere i visitatori. Dati alla mano il settore si dimostra vitale e dinamico. E il governo, invece, cosa fa? Taglia, anzi decapita la cultura. Siamo tutti consapevoli che il momento di crisi impone di compiere, con senso di responsabilità, sacrifici, di ridurre spese e sprechi, ma in questo modo la cultura rischia la paralisi.

Per questo va respinta l'impostazione della manovra che penalizza il settore in modo inaccettabile, non solo per i tagli ai finanziamenti ai quali siamo purtroppo abituati da tempo, ma per misure che non produrranno risparmi ma finiranno per danneggiare con effetti immediati l'economia, pregiudicando lo sviluppo.

Nella Finanziaria è previsto un taglio delle risorse per la cultura di 58 milioni di euro l'anno per i prossimi tre anni - di cui quasi 50 milioni saranno sottratti al capitolo riguardante la tutela e la valorizzazione dei beni e attività culturali.

Arretra anche lo stanziamento del Mibac che arriva allo 0,21 per cento del bilancio dello Stato (era lo 0,34 per cento nel 2005). Se a questi tagli si aggiungono le riduzioni dei trasferimenti statali a Regioni ed Enti locali -per le prime complessivamente 4 miliardi di euro per il 2011 e 4,5 miliardi per gli anni successivi; per Province e Comuni rispettivamente 300 milioni e 1,5 miliardi per il 2011 e 500 milioni e 2,5 miliardi per il 2012 e seguenti -si può realisticamente prospettare l'impossibilità per le amministrazioni locali di continuare ad assicurare l'erogazione ai cittadini di numerosi servizi pubblici, tra cui naturalmente anche quelli culturali.

Si vanno a colpire così comuni, province e regioni, i soggetti pubblici che più hanno investito in cultura negli ultimi anni, compensando il progressivo disim-

pegno statale.

Gli ultimi dati disponibili (2008) registrano una sostanziale tenuta della spesa nel settore da parte di Comuni e Province pari, rispettivamente, al 3,2 per cento e al 2,1 per cento dei loro bilanci. Prevista inoltre dalla manovra la riduzione del 50 per cento del contributo statale erogato a enti, istituti, fondazioni attivi nel settore culturale. Seppure è stato scongiurato il completo definanziamento di questi enti, così come previsto inizialmente nella famosa lista dei 232, un taglio effettuato in modo indiscriminato e senza valutazione di efficienza ed economicità, può danneggiare e vanificare esperienze di successo che negli ultimi anni hanno contribuito alla crescita delle attività culturali nel nostro Paese, come ad esempio quelle rappresentate da La Triennale di Milano o dal Centro Sperimentale di Cinematografia.

Roberto Grossi
Presidente Federculture

